

è nota la consuetudine di appioppare una terzina, un verso o almeno un emistichio dantesco a contrafforte di ogni e qualunque proposizione della sua metafisica criminale. (1)

FILIPPO TURATI

F. Forcignanò — *Liriche* — Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1888 (L. 3,00).

E' un grosso volume di oltre 350 pag. stampato con gran lusso di carta e fregi di vario colore. Si indovina un autore che si bea nelle opere del proprio ingegno — se non che questo suo ingegno, a parer nostro, guadagnerebbe nella beatitudine se anziché compiacersi d'ogni peto rimato gli avvenga di sentirsi scappare in ogni minima circostanza, si proponesse il meglio, e scartasse neivosamente il peggio, sottoponendo anche il meglio al tormento della lima giusta quella certa idea, come esprimevasi il Raffaello, che dev' essere l' ideale, il freno e la gloria di chi si pretende un po' artista. Diversamente, a che prò far gemere i torchi? Noi siamo del parere di Massimo d'Azeglio, che diceva: prose? pazienza: in prosa si può scrivere cose utili e buone anche se non si è sommi: la prosa è necessaria a esprimere i propri pensieri. Ma versi? Oh chi ci obbliga a far versi? E il D' Azeglio stampò dichiaratamente che in poesia la mediocrità gli era intollerabile. Or noi non diremo che tutte le 350 pagine del Forcignanò ci riescano insoffribili; ma diciamo, che se le avesse limitate alla quinta parte (e diciamo ancor molto) trascogliendo le degne di scelta e limandole un pochino, avrebbe meglio provveduto alla sua fama, perchè avrebbe dato miglior saggio del proprio giudizio e del proprio gusto.

Ma, così come ce le ha prodigate, le sue espectorazioni poetiche — l'A. ce lo perdoni — provano una cosa sola: ch' egli ha una certa facilità di verseggiare, come altri l' ha di starnutare, senza colpa nè merito; ma che, starnutando i suoi versi, egli si dà poca pena del cosa dire, dell'a chi indirizzarli, e del valore che le rime starnutate possono avere. — E', forse, stoffa di buon verseggiatore; ma che *tagli*, che *tagti*, occorrono in questa stoffa, e quale studio di buona misura, perchè la sua Musa esca *coram populo* artisticamente vestita!

Ma il contenuto? — ci chiederà l'amico egregio, il quale c'invia questi versi, raccomandandoci particolarmente i sonetti a Bovio, a Zupetta. ecc.?

Caro amico — noi ti rispondiamo che il contenuto non ci pare meno *brodolone* e *sconclusionato* della forma. In nostro cospetto, non conta un fico secco l' avere dedicato uno o più sonetti laudatorii e iperbolici a qualche egregio, che noi pure veneriamo: neanche se il Forcignanò avesse *inflitto* a quegli stesso che scrive queste linee un altrettale sonetto o lirica laudativa, non troverebbe maggior grazia presso il nostro franco giudizio. Oh che? voltate pagina, e lo stesso chitarrino, che ha acclamato « titano de la fibra antica » lo Zupetta, e « possente lottator ecc. ecc. » il Bovio, vi acclama, coll'identica esuberanza di epiteti e di ammirazione rimata il signor.... *pardon*, il Duca di San Donato, Nicotera, Crispi, e una dozzina d'altri più o meno celebri, o affatto ignote celebrità — e v'inneggia ai morti di Sahati e di Dogali coll'identica abbondanza di paroloni senza pensiero con cui scrive il *Vae Victis* elettorale dedicato a Giovanni Nicotera, dove recce le più banali volgarità contro Cavallotti e i democratici, chiamando re Vittorio « fulmine di Guerra » o come dedica altri sonetti a Rocco de Zerbi, al duca Prato di Maddaloni e a diversi Carneadi, suoi o veri o presunti conoscenti e amici. C'è, per chi voglia spigolare, di che metterlo in nicchia come liberale e di che metterlo alla berlina come un codino: ma per noi, l'impressione ricevutane, si è questa: è un verboso rompi-timpani di liutaro, che, piova o faccia sole, passi un grande o una rana, ad ogni occasione vuol toccar le corde e far sapere al mondo e agli ammiratori — se ne ha — che sa infilare le undici sillabe e mettere, magari d'improvviso, quattordici endecasillabi rimati l'uno dietro l'altro.

E' contento, l'amico che ce li ha mandati, di questo nostro giudizio de' Versi del Forcignanò? Impossibile che lo sia: ebbene: faccia a meno di mostrare all'A. queste linee. Ma dacchè replicatamente ci chiese il nostro parere, noi non potevamo scrivere diverso da quello che pensiamo. E se il sig. Forcignanò, che noi non abbiamo l'onore di conoscere, se ne ha per male — vorrà dire che, davvero, non vale molto di più de' suoi versi.

M. C.

I libri di Commercio nel diritto positivo italiano — Cremona 1888 — Pag. 90 — L. 1,50.

Questo studio del Prof. Carlo Lessona, destinato ai giuristi, ai ragionieri e ai commercianti oculati e intelligenti, riassume con ordine le prescrizioni della legge, corredandolo di ciò che fu scritto e giudicato. Il lavoro è completo e riuscirà utilissimo alle persone cui è destinato. Tratta delle formalità per la tenuta dei libri, della loro efficacia probatoria, della bancarotta, in caso di violazione della tenuta dei libri.

È in vendita presso i principali librai.

SOCCORSO FRATERO

Con questa denominazione s'è organizzata a Milano — la iniziatrice di tutte le più moderne forme di illuminata e non degradante beneficenza — una associazione, di cui riceviamo il Regolamento Organico, approvato il 2 maggio scorso. Troviamo fra i membri del Comitato Direttivo parecchi nomi di nostra antica conoscenza, ben noti nel campo della filantropia e della operosa democrazia.

Tutti i fondatori del « Soccorso fraterno pei poveri della Città e Sobborgi » sono Delegati dell'Istituzione nei rispettivi Rioni in cui hanno domicilio. Gli scopi dell'istituzione benefica sono chiaramente determinati dall'art. 3° in cui è detto che le attribuzioni dei Delegati sono principalmente le seguenti:

a) Adoperarsi colla massima sollecitudine e col massimo impegno, nell'ambito delle proprie relazioni ed influenze, per *procurare lavoro ai disoccupati abili, oppure sussidi e ricovero*, secondo i casi, *ai veri poveri impotenti al lavoro*, servendosi all'uopo dei vari Istituti di beneficenza esistenti nella città e dando conto di volta in volta al Comitato Direttivo.

b) Esercitare attiva ed efficace vigilanza per riconoscere i casi di *maltrattamento di fanciulli, anche nelle rispettive famiglie, di orfani abbandonati sprovvisti di tutela o di onesto ricovero*, come pure *le infrazioni alla legge sul lavoro dei fanciulli nelle officine*; e darne pronta notizia al Comitato per gli opportuni provvedimenti.

c) *Nei casi d'infortunî* che possano essere prodotti da colpa o negligenza altrui, prendere sul luogo i provvedimenti d'urgenza ed assumere esatte e particolareggiate informazioni per comunicarle tosto al Comitato.

d) Sorvegliare a che nelle rispettive case e quartieri sieno rimosse le cause d'insalubrità ed osservate le prescrizioni igieniche obbligatorie per la tutela della salute pubblica.

e) Promuovere elargizioni benefiche a favore del Soccorso Fraterno nei rispettivi Rioni, coadiuvare a tale intento l'opera del Comitato e della Presidenza, ed adoperarsi, secondo le istruzioni del Comitato stesso, per la raccolta di fondi

(1) E' c'è anche un opuscolo *Dante penalista* del nostro collaboratore D. Carlo Lessona, che esaminò senza feticismo, ma con illuminata critica e ammirazione la penologia dell'Inferno.